

La formazione degli insegnanti

di Roberta Gibertoni

Lo studio Pro Forma, costituito da Annalisa Melodi e da me nel 2000, si occupa principalmente di progettazione culturale sui temi della Deportazione e della Shoah. L'idea di creare una struttura privata su queste tematiche nasce da una precedente esperienza lavorativa, la gestione culturale e didattica del Museo al Deportato di Carpi e dell'ex campo di concentramento di Fossoli, che mi ha impegnato, in veste di collaboratrice del Comune di Carpi, dal 1991 fino al 2000.

Negli ultimi anni la nostra attività si è focalizzata sulla produzione, distribuzione, adattamento di mostre itineranti e sull'organizzazione di viaggi studio nei luoghi della memoria.

E' stata, in particolare, la nostra esperienza precedente ad evidenziare la necessità, già alla fine degli anni '90, di fare ricorso a nuovi linguaggi e a nuove metodologie nella trasmissione della memoria storica della Shoah (sia nella comunicazione con gli studenti che in quella rivolta ai formatori).

Grazie ad una stimolante rete di relazioni internazionali, abbiamo sviluppato l'idea di concentrarci sulla formazione di insegnanti ed educatori e di fornire loro la possibilità di un aggiornamento residenziale che li portasse fisicamente sui luoghi di memoria, ancora poco visitati. Nell'agosto 1998 abbiamo organizzato il primo corso di formazione residenziale per insegnanti ad Auschwitz Birkenau, avvalendoci della collaborazione del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano. Si trattava di una delle prime esperienze in Italia che ha avuto un grande successo da attribuire soprattutto al gruppo di relatori- accompagnatori che abbiamo coinvolto: Marcello Pezzetti, (ricercatore del CDEC e massimo esperto della storia di Auschwitz Birkenau), Shlomo Venezia (sopravvissuto di Auschwitz Birkenau, membro di un Sonderkommando) e Francesco Maria Feltri (docente di storia ed esperto di storia dell'antisemitismo).

La formula del corso è stata quella di abbinare alle visite dei luoghi, momenti di approfondimento serale con l'obiettivo principale di fornire una formazione puntuale in ambito storico e geografico. Ma, allo stesso tempo, abbiamo sempre ritenuto altrettanto importante offrire ai partecipanti un bagaglio di conoscenze, anche logistico-organizzative, utili per progettare autonomamente un viaggio con la propria classe o con il proprio gruppo.

Dal 1998 abbiamo ripetuto annualmente questa esperienza, sempre avvalendoci dello stesso gruppo di relatori, raccogliendo consensi crescenti da parte di un pubblico proveniente da tutta Italia (e a volte anche dall'estero). Contemporaneamente abbiamo constatato quanto la formazione fornita fosse effettivamente spendibile a livello didattico, visto che molti dei partecipanti si erano sentiti

in grado, a seguito di questa esperienza, di organizzare visite con i propri studenti, caratterizzate da un approccio molto documentato e basate sul coinvolgimento di piccoli gruppi classe.

Ogni anno abbiamo apportato piccole modifiche all'organizzazione delle successive edizioni del viaggio, anche sulla sollecitazione dei partecipanti che ci hanno lasciato le loro impressioni su di un questionario anonimo, rivelatosi strumento molto utile.

Il successo di questa esperienza ci ha portato ad aggiungere anche altre mete, rispettando tuttavia le caratteristiche individuate fin dall'inizio:

- alto livello scientifico e formativo delle visite ai luoghi
- co-presenza di storico e sopravvissuto
- visita ai luoghi abbinata a serate di approfondimento tematico
- coinvolgimento di un numero ristretto di partecipanti (max 35)
- coinvolgimento dei responsabili dei luoghi visitati per conoscere il lavoro didattico che vi viene svolto e i dettagli della gestione del sito
- ricca fornitura di materiali
- tempi molto concentrati (il che impone il viaggio in aereo per la maggior parte delle mete individuate)

Si tratta indubbiamente di una scelta che presenta, nel suo carattere di viaggio specialistico rivolto ai formatori, serie difficoltà nel reperimento di sostegni e finanziamenti di carattere economico, laddove gli enti che potrebbero essere coinvolti in questo ruolo, preferiscono appoggiare iniziative che ricevono maggiore risalto sui media, perché coinvolgono un elevato numero di partecipanti, meglio se studenti.

Nonostante ciò siamo rimaste fermamente convinte della strada intrapresa, lontana da forme che fanno eccessivo appello all'emotività, e, seppur lentamente, siamo riuscite a beneficiare di contributi significativi tra cui quello erogato, nel 2006, dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che ci ha fortemente gratificato e incoraggiato a proseguire in questa direzione.

La riflessione sui "viaggi della memoria", che la provvida iniziativa "Viaggiare informati" consente di avviare in Italia, non può, a mio parere, prescindere dall'analisi di quanto avviene a livello europeo e, in particolare, in Germania. Con questo Paese abbiamo avviato un interessante contatto, in particolare con la Fondazione Topographie des Terrors di Berlino, fin dal 1997.

Con il termine Topografia del Terrore si designa un'area del centro di Berlino, posta a pochi passi da Potsdamerplatz, dove tra il 1933 e il 1945 aveva sede il vero quartiere governativo dello stato poliziesco delle SS.

Questa Fondazione, nata nel 1992, non solo studia la storia delle istituzioni naziste che qui avevano sede, ma è un ente che si occupa del coordinamento fra tutti i luoghi della memoria tedeschi.

L'aspetto che mi ha più colpito è stato, da subito, quello relativo alla presenza di una vera rete di luoghi della memoria; pur essendo sorti anche in Italia analoghi tentativi, non si è ancora pensato di risolvere una volta per tutte il problema della definizione stessa di luogo di memoria, che rappresenterebbe il più elementare presupposto per coordinamenti di tale natura.

In Germania gli operatori dei singoli memoriali hanno un reale punto di riferimento e confronto in momenti comuni di formazione/informazione, compresa la possibilità di riflettere su utilità e modalità dei viaggi nei luoghi autentici. La conoscenza dei memoriali, della loro storia, ma anche dei problemi posti dai segni tangibili che la memoria ha stratificato in quei siti, è ritenuta fondamentale per chiunque operi in questo settore e il dibattito su questi temi in continua evoluzione è oggetto di regolari seminari e momenti di intenso dialogo tra storici e operatori.

Nel 1999 abbiamo collaborato con la Fondazione all'organizzazione di un viaggio studio rivolto a 26 operatori dei principali memoriali tedeschi e che aveva come meta i luoghi di memoria dell'Italia del Nord. L'anno successivo questa collaborazione ci ha consentito di organizzare un'esperienza analoga, destinata ad operatori italiani che, da Dachau a Berlino, hanno avuto l'opportunità di visitare i più significativi memoriali tedeschi, confrontandosi con i luoghi e con le tematiche connesse anche alla loro gestione.

Attraverso tale iniziativa intendevamo, in qualche modo, sollecitare i partecipanti alla creazione di una rete tra i luoghi italiani, prendendo spunto dall'esempio tedesco; in realtà il viaggio-studio, pur essendo stato un momento forte di arricchimento personale, non si è tradotto in un'immediata occasione di lavoro comune. Anche da questa esperienza sono sorte sicuramente, negli anni successivi, attività molto interessanti che hanno avuto, tuttavia, un forte limite nell'incapacità di far nascere opportunità di reale collaborazione e confronto tra realtà che operano nello stesso settore. Ritengo inoltre che a questa dannosa segmentazione delle esperienze si associ una carenza di dialogo tra operatori e accademici, che ha generato uno scollamento percepibile, incapace di valorizzare e porre in sinergia i rispettivi ruoli.

Un secondo spunto importante che abbiamo recepito dalla collaborazione con colleghi tedeschi è quello fornito da un acceso e aperto dibattito destinato ad indagare il luogo di memoria: che cosa è oggi un luogo di memoria? come si modifica? perché e con quali aspettative lo visitiamo?

I resti degli ex campi di concentramento decadono inesorabilmente, si trasformano in continuazione; in questi luoghi che sono al contempo musei, cimiteri, mete di turismo, per qualcuno sedi di lavoro, sembrano intrecciarsi realtà e simbolismo, storia e mito, visibile e invisibile. E

spesso visitandoli si insinua in noi un sentimento di angoscia, dato dal timore di perdere i segni visibili e tangibili del ricordo, di non poter più attribuire l'orrore del passato ad un luogo fisico, recintandolo così nei nostri rassicuranti rituali.

Traggo queste considerazioni dall'interessante lavoro svolto da Hanno Loewy prima nell'ambito del Fritz Bauer Institut di Francoforte s/M e ancora oggi nel suo ruolo di direttore dello Juedisches Museum di Hohenems (Austria); si tratta sicuramente di una riflessione che è condotta anche in altri Paesi e forse già anche in Italia, ma che è necessario venga condivisa e approfondita.

Credo che la via più interessante per intraprendere "viaggi della memoria" capaci di fornirci qualche strumento in più per prendere parte attiva ai problemi del nostro presente si collochi proprio nella collaborazione, nella condivisione delle esperienze, nella capacità di rinnovare e sperimentare metodologie, e sono certa che il tavolo avviato dall'Istituto storico della Resistenza di Torino possa fornire un reale contributo in questa direzione.